



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 2

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

**DIBATTITO SULL'AUDIZIONE DEL PRESIDENTE**  
**E DEL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI**

4<sup>a</sup> seduta: mercoledì 10 dicembre 2008

Presidenza del Presidente VILLARI

## I N D I C E

## Dibattito sull'audizione del presidente e del direttore generale della RAI

PRESIDENTE:		
- VILLARI ( <i>Misto</i> ), senatore . . . . .	Pag. 3, 22	
AMATO ( <i>PdL</i> ), senatore . . . . .	20	
BALDINI ( <i>PdL</i> ), senatore . . . . .	15, 16, 17	
* BELTRANDI ( <i>PD</i> ), deputato . . . . .	3, 24	
* BUTTI ( <i>PdL</i> ), senatore . . . . .	5, 6, 8 e <i>passim</i>	
GASPARRI ( <i>PdL</i> ), senatore . . . . .	6, 9	
LAINATI ( <i>PdL</i> ), deputato . . . . .	12	
LANDOLFI ( <i>PdL</i> ), deputato . . . . .	14	
MAZZUCA ( <i>PdL</i> ), deputato . . . . .	9, 23, 24 e <i>passim</i>	
* MOTTOLA ( <i>PdL</i> ), deputato . . . . .	21	
POLI BERTONE ( <i>PdL</i> ), senatore . . . . .	18	
* SANTELLI ( <i>PdL</i> ), deputato . . . . .	22	
SARDELLI ( <i>Misto-MpA</i> ), deputato . . . . .	10	
		* <i>PETRUCCIOLI</i> , presidente della RAI . . . . . Pag. 6, 8, 16 e <i>passim</i>

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: *IdV*; Il Popolo della Libertà: *PdL*; Lega Nord Padania: *LNP*; Partito Democratico: *PD*; *UDC*, *SVP* e *Autonomie*: *UDC-SVP-Aut*; *Misto*: *Misto*; *Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia*: *Misto-MPA*.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: *PdL*; Partito Democratico: *PD*; Lega Nord Padania: *LNP*; Unione di Centro: *UdC*; Italia dei Valori: *IdV*; *Misto*: *Misto*; *Misto-Movimento per l'Autonomia*: *Misto-MpA*; *Misto-Minoranze linguistiche*: *Misto-Min.ling.*; *Misto-Liberal Democratici-Repubblicani*: *Misto-LD-R*.

*Intervengono per la RAI il presidente, dottor Claudio Petruccioli, e il direttore generale, dottor Claudio Cappon.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,10.*

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### **Dibattito sull'audizione del presidente e del direttore generale della RAI**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il dibattito sull'audizione del presidente e del direttore generale della RAI.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Ricordo che nella precedente seduta del 4 dicembre scorso si è svolta l'audizione del presidente e del direttore generale della RAI, ai quali rinnovo pertanto i nostri saluti e il nostro ringraziamento per essere oggi nuovamente con noi. Propongo di procedere nel seguente modo: i Commissari che intendono intervenire all'odierno dibattito possono iscriversi a parlare; al termine degli interventi dei Commissari, che potranno svolgere commenti e riflessioni, il presidente Petruccioli e il direttore Cappon prenderanno la parola per rispondere.

BELTRANDI (PD). Signor Presidente, saluto anch'io il presidente e il direttore generale della RAI.

Presidente Petruccioli, nella sua relazione lei è stato molto franco nel delineare, dal suo punto di vista, i rapporti tra politica e RAI ed io ho il dovere di esserlo altrettanto a proposito della sua relazione. La sua è stata una relazione che, mi permetto di dire, potrebbe fare qualsiasi presidente di una TV commerciale in quanto la dimensione del servizio pubblico è appena accennata, quasi di sfuggita. Infatti, sullo stato del servizio pubblico, vale a dire su come viene reso tale servizio, in essa non si dice pressoché nulla.

Mi permetto altresì di dirle che ho trovato la sua relazione contraddittoria in un punto importante. Da una parte si dice che la RAI ha i conti a posto ed è un'azienda solida – concetto ribadito anche dal direttore generale Cappon – dall'altra, però, sempre nella sua relazione, si legge che il mancato adeguamento del canone RAI, che incide per qualche decina di

milioni di euro, potrebbe costituire il colpo di grazia per l'azienda. Faccio notare che la RAI, soltanto tra canone e pubblicità, incassa ogni anno 2.700 milioni di euro. Quindi, se per qualche decina di milioni di euro la RAI rischia di essere messa KO, vuol dire che la sua solidità non è affatto un dato certo.

Mi permetta anche di dirle, signor presidente, che la sua relazione mi è parsa permeata da una notevole arroganza e da un certo spregio nei confronti del Parlamento e di questa Commissione quando parla di «rissose e inconcludenti sortite della Vigilanza nella scorsa legislatura». Rispetto la sua opinione, anche se ovviamente non la condivido, ma un giudizio così generalizzato sull'attività della Commissione nel corso di un'intera legislatura la dice lunga, a mio avviso, sul perché poi la RAI non rispetti mai quanto deliberato dalla Commissione parlamentare di vigilanza.

Passo ora alle domande, che riguardano il contratto di servizio RAI, materia su cui la Commissione nella scorsa legislatura ha lavorato. Le pongo tre questioni. Anzitutto vorrei sapere che fine ha fatto il cosiddetto Qualitel, su cui è stato fatto un investimento, che doveva entrare in funzione sei mesi dopo la costituzione della commissione paritetica RAI-Ministero delle comunicazioni, che avrebbe dovuto stabilirne il funzionamento. È una domanda che le rivolgo, visto che il vice direttore generale Leone ha dichiarato pubblicamente, qualche tempo fa, che essendo troppo costoso bisognava sostanzialmente rinunciare al progetto. Faccio però presente che era nel contratto di servizio RAI e che quest'ultima si era impegnata ad adottarlo.

La seconda questione di cui chiedo notizia concerne l'articolo 8, comma 8, del contratto di servizio RAI, che prevedeva per il sociale – e aggiungo anche per i diritti umani – una struttura specifica in grado di colmare un vuoto nella programmazione RAI che dura da troppo tempo. Mi riferisco al fatto che la RAI è sempre in ritardo quando si tratta di diritti umani.

In terzo luogo, vorrei sapere, e mi rivolgo soprattutto al direttore generale, a che punto siamo con l'applicazione del contratto di servizio nella parte che riguarda le disabilità sensoriali. So che qualche passo in avanti è stato fatto e che recentemente vi è stata anche una polemica con l'Ente nazionale sordi. Vorrei sapere formalmente da lei quali sono i dati attuali, dal momento che la RAI nel contratto di servizio aveva assunto impegni molto precisi al riguardo.

Infine, c'è un'altra questione che vorrei sottoporre alla vostra attenzione prima di concludere il mio intervento. Il servizio pubblico radiotelevisivo, come sapete, è tenuto anche ad assicurare il rispetto del cosiddetto pluralismo, parola che a me non piace molto, ma è così che viene definito in tutti i regolamenti e i testi di legge. Ebbene, voglio ricordare, a proposito dei soggetti politici radicali, che negli ultimi dieci anni vi sono state 40 pronunce dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che hanno sanzionato la RAI per non aver rispettato il pluralismo nei confronti degli esponenti radicali. Inoltre, sono circa sei mesi che si rilevano dati preoccupanti in tre trasmissioni: «Porta a Porta», «Ballarò» e «AnnoZero».

Questi dati si riferiscono al periodo dal 14 aprile 2008 all'8 dicembre 2008, cioè a partire dalla fine delle elezioni politiche. Nella trasmissione «Porta a Porta», in oltre 50 puntate, vi è stata una sola presenza di esponenti radicali, cinque dell'Italia dei Valori, sette dell'UDC, due dei Verdi e di Rifondazione comunista, tre del Partito dei comunisti italiani. A «Ballarò», su 21 puntate, si sono registrate zero presenze e inviti ai radicali, sei all'Italia dei Valori, quattro all'UDC. Per quanto riguarda la trasmissione «AnnoZero», su 18 puntate, si sono registrate zero presenze dei radicali, quattro dell'Italia dei Valori e tre di Rifondazione comunista.

Ho citato questi dati perché vorrei sapere, in particolare dal direttore generale della Rai, quali provvedimenti intende assumere affinché questa situazione di squilibrio a danno dei soggetti politici radicali, ma anche a danno di altri esponenti politici (penso al movimento per le autonomie), considerando anche altre trasmissioni di cui parleranno i colleghi, venga in qualche modo sanata.

BUTTI (*PdL*). Signor Presidente, anch'io ringrazio per la loro presenza il presidente Petruccioli e il direttore generale Cappon.

Sono francamente dispiaciuto per l'assenza dei colleghi del centrosinistra, perché credo che il futuro di un'azienda così importante debba responsabilmente coinvolgere tutte le forze presenti in Parlamento. Lo dico soprattutto in previsione dei futuri impegni che questa Commissione dovrà affrontare.

Si tratta di una situazione anomala anche per quanto riguarda il presidente Petruccioli, costretto ad incontrare prima informalmente l'opposizione e poi istituzionalmente la Commissione, come sappiamo essere successo. È sicuramente un doppio impegno e quindi solidarizziamo con il presidente.

Vorrei rivolgere alcune domande ad entrambi i nostri auditi, accompagnate da una rapida illustrazione. La prima riguarda l'annosa questione delle trasmissioni di intrattenimento e la presenza dei politici nelle suddette trasmissioni. Fermo restando, presidente, che condivido l'appunto rivolto dal collega Beltrandi relativamente ad una parte della sua sferzante relazione, credo che dovrete entrare definitivamente nell'ottica, oggettivamente corretta, che questa Commissione lavora per dare un indirizzo alla RAI. Molto spesso i nostri indirizzi sono stati disattesi ed è stato fatto anche con atti di arroganza. Cercherò di citarne qualcuno.

Questa Commissione è importante proprio perché nel rapporto – che lei giudica malato – tra azienda RAI e politica, essa potrebbe e dovrebbe svolgere un ruolo di filtro, evitando così a voi una serie di problemi e consentendo a noi di risolverli.

In uno dei segmenti di «Domenica in», qualche settimana fa, ha fatto la sua comparsa un soggetto politico, che peraltro sembrava in procinto di creare un nuovo partito, fatto puntualmente realizzato, per il quale era stato addirittura ipotizzato – così dicono alla RAI – un contratto come opinionista. Mi riferisco all'onorevole Santanché, per essere chiari. Allora, come va interpretata questa posizione della RAI? E' qualche dirigente

buontempone che se ne infischia degli indirizzi della Commissione di vigilanza, a proposito di quello che dicevamo poco fa?

Deduco dalla sua espressione stupita che il presidente Petruccioli non guarda «Domenica in» e quindi non conosce questa vicenda.

*PETRUCCIOLI.* Come opinionista?

*BUTTI (PdL).* Sì, come opinionista. Sono stupito del suo stupore. Quindi, è stata una svista...

*PETRUCCIOLI.* Mi scusi: è stato ipotizzato un contratto?

*BUTTI (PdL).* Sì, è stato ipotizzato un contratto.

*GASPARRI (PdL).* Per dodici puntate.

*BUTTI (PdL).* Esattamente: sei più sei. Allora, vi domando, direttore e presidente: è stata una svista? È stata la volontà di azzerare una norma che a questo punto consente a tutti i politici di affollare i programmi di intrattenimento? Rispondeteci e fateci capire.

Seconda questione: la repubblica separatista di RAITRE. Mi rifaccio alla recentissima – di mezz'ora fa – conferenza stampa dell'Italia dei Valori secondo la quale la Commissione di vigilanza avrebbe oggi assunto provvedimenti nei confronti di Fabio Fazio: ho cercato di spiegare che ovviamente ciò non è di competenza di questa Commissione. Però non è più il caso di consentire al conduttore Fazio di fare (come si suol dire ed è proprio il caso di dirlo) il bello e il cattivo tempo all'interno della trasmissione «Che tempo che fa». Lo dico perché egli ha inanellato, per così dire, un cappotto di sei ospiti a zero appartenenti ad area estranea al centrodestra. E allora, vorremmo capire: prima di tutto, si tratta di una trasmissione di intrattenimento? In secondo luogo, qualcuno è in grado di spiegare a Fazio che sarebbe opportuno estendere gli inviti considerando l'intero arco costituzionale?

Un'altra questione, già sollevata dal collega Beltrandi, riguarda il tema della qualità. So che a breve partirà l'utilizzo del nuovo indice di gradimento, il Qualitel; si continua a dire che ciò avverrà a breve, però non si sa bene quando. A prescindere dal fatto che vi pregherei di istruire qualche vostro direttore di rete per spiegare esattamente cosa sia la qualità di un programma, di un *format*, rispetto allo *share*, perché non è detto assolutamente – anzi, è una contraddizione in termini – che sia il telecomando a decidere la qualità di un programma (mi riferisco in modo particolare al direttore di RAIDUE), vorrei chiedervi: confermate le modalità di rilevazione, la qualità del campione (cioè 5.000 intervistati) e soprattutto i costi, pari a circa 5 milioni di euro? Forse non servirebbe, ma basta leggere il 42° rapporto del CENSIS, dove con molta chiarezza si afferma che il 73 per cento degli italiani è deluso dalla qualità televisiva, facendo con ciò un chiaro riferimento anche alla RAI.

Per quanto riguarda il canone, è probabile che venga aumentato di 1,53 euro (come ho letto) e quindi dovremmo arrivare a 107,5 euro l'anno; entrambi avete parlato del canone e avete presentato un accorato invito al Parlamento e al Governo. Ebbene, da anni noi chiediamo degli interventi anche della RAI nei confronti, ad esempio, del Tesoro – che vi ricordo essere il vostro azionista di riferimento – per il problema dell'altissima evasione, che raggiunge anche il 25-30 per cento a livello nazionale, con picchi a livello locale che arrivano a toccare il 45-50 per cento. Noi abbiamo presentato dei disegni di legge in Parlamento che non considerano la cosiddetta bollettazione elettrica, ma propongono di spalmare il canone sulla fiscalità generale. Così voi sareste più contenti perché avreste più quattrini a disposizione; noi utenti saremmo più contenti perché pagheremmo tutti molto meno; ci sarebbero alcune fasce protette che non pagherebbero affatto; ma soprattutto ci sarebbe una maggiore equità perché finalmente avremmo combattuto l'evasione.

Sulla proposta della bollettazione – so che sono in corso dei contatti, non so se formali o informali, con il Governo – vorrei rivolgervi una domanda specifica: nell'ipotesi in cui una famiglia si trovasse in difficoltà – e credo non sia difficile in questo momento reperirne – e non dovesse pagare il canone, che cosa pensate di fare: gli tagliate la corrente elettrica? La lasciate al buio? È un'ipotesi, una conseguenza che avrete certamente valutato.

Vengo ora alla questione della pubblicità. Il direttore generale ha affermato che rispetto al preventivo ci sarà un consuntivo negativo: quali tagli avete deciso di operare per fronteggiare la crisi?

Ovviamente questo non intende essere un attacco alla SIPRA, che come sappiamo opera in condizioni di oggettiva difficoltà: basti pensare che rispetto al competitore più importante dispone di un quinto dei *cluster* pubblicitari, per evidenti motivi che non stiamo qui a ricordare. Ma vi è anche un'altro aspetto che va tenuto presente. Evidentemente l'investitore non pensa più allo *share*, come erroneamente ritiene qualche direttore di rete, ma ad un pubblico estremamente mirato, alle nicchie. Quindi, vorrei capire – ma sarà forse il caso di audire ufficialmente i rappresentanti della SIPRA nei prossimi giorni su questo tema – quali provvedimenti state assumendo per arginare questo fenomeno involutivo dell'investimento pubblicitario, anche perché non c'è più solo l'analogico: c'è il digitale terrestre, c'è il satellitare, c'è Internet, e quindi ovviamente il problema si fa sempre più intenso e grave.

Altra questione: Radio RAI soffre. Nell'ultima Audiradio la *débaçle* di Radio 1 e di Radio 3 è vicina all'8 per cento. Vero è che i mesi di settembre e ottobre hanno registrato una contrazione per tutti gli ascolti di tutte le radio, ma è una contrazione che si aggira intorno all'1,8-1,9 per cento; Radio 2 invece è rimasta nella media. Mi domando: è il solito problema della ricezione del segnale, pessimo in alcune zone del Paese? In tal caso vorremmo capire quali tipi di interventi abbia effettuato RAIWay (se dipendono ancora da RAIWay). Oppure, il problema è rappresentato dallo stile un po' *retro* di determinati *jingle* che nel 2008 sono franca-

mente ridicoli, ma che Radio RAI usa ancora? È forse un marchio un po' desueto per i giovani che rispondono all'indagine telefonica degli operatori di Audiradio? Sono forse gli anziani che non hanno più memoria per ricordarlo? Perché questo calo così pesante? Se poi consideriamo che Isoradio ha perso addirittura il 14 per cento, ci rendiamo conto della gravità del problema.

Altra questione: come sta andando il GR Parlamento? Sente la concorrenza di Radio Radicale? Lo chiedo anche alla luce del fatto che l'anno prossimo – mi dispiace per il collega Beltrandi – dovrebbe cessare la convenzione con Radio Radicale e quindi dovremmo risparmiare circa 10 milioni di euro che vedremo di utilizzare più proficuamente, visto appunto che c'è un doppione tra GR Parlamento e Radio Radicale. Vorrei capire, presidente Petruccioli (invece di annuire a Beltrandi, mi risponda), se lei è già particolarmente attrezzato.

*PETRUCCIOLI.* Non era un annuire: era un guardare con una certa simpatia, con un certo spirito ironico.

*BUTTI (PdL).* Spero non con comprensione, visto che sto cercando di valorizzare il GR Parlamento. Sarebbe per noi importante capire se vi state attrezzando sotto questo profilo.

*PETRUCCIOLI.* Ricordo quando venne varata quella legge; mi compiaccevo e nello stesso tempo mi allarmavo che fossero già passati dieci anni.

*BUTTI (PdL).* Effettivamente sono passati dieci anni; abbiamo regalato tantissimi soldi a Radio Radicale. In un dato momento della storia del Paese ciò era giustificato, perché ancora non esisteva un canale radio dedicato a questa tematica. Adesso però esiste, la legge lo prevede e quindi credo che in futuro procederemo in modo diverso.

Altra questione: la contabilità separata, il bollino. Approfitto della presenza dell'onorevole Landolfi perché fu proprio lui a caricare di significato, giustamente, questa battaglia che fu anche di altri soggetti e di giornalisti molto importanti all'interno della RAI. Lei ha affermato che non è il canone che paga il programma «L'isola dei famosi», ma il contrario. Allora, cerchiamo di capirci, perché noi abbiamo difficoltà a comprendere (ma ho capito che anche voi ne avete). Se con un po' meno di presunzione leggeste gli atti prodotti da questa Commissione negli anni scorsi, capireste l'esatta indicazione di cosa dovrebbe essere il servizio pubblico, di cosa cioè intendiamo noi: su questa materia abbiamo lavorato per mesi, tra l'altro producendo un lavoro approvato all'unanimità. Dobbiamo capirci sul concetto di servizio pubblico: quindi, a questo punto, informateci voi, che siete i vertici dell'azienda, su cosa è effettivamente il servizio pubblico; diteci cosa ha sbagliato il Parlamento, cosa ha sbagliato questa Commissione, cosa intendete voi per servizio pubblico.



Ultima questione: ho visto che qualche Consiglio di amministrazione si è appassionato alla vicenda di Luca Barbareschi: appassionato del nulla, peraltro, non solo perché la produzione della nuova *fiction* è già in corso, ma perché Barbareschi non è più proprietario della casa di produzione interessata. Allora, le chiedo se cortesemente ci potete far sapere qual è il problema di Barbareschi rispetto allo sconcio di altri produttori che hanno lavorato o stanno lavorando con la RAI?

MAZZUCA (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio il presidente Petruccioli per la sua relazione, cui ho prestato particolare attenzione. Tra le righe ho letto un accorato grido di dolore e un messaggio riferito ai rapporti tra la RAI e il mondo politico. Lei ha segnalato questa ingerenza da parte del mondo politico e la cosa mi ha un po' sorpreso perché, semmai questa ingerenza c'è stata, è avvenuta nei tempi passati quando lei era un politico.

Detto questo, condivido quanto ha detto il Capogruppo a proposito di un'ingerenza che invece non c'è, tanto è vero che la RAI ha trasmissioni come «AnnoZero», «Ballarò» (dove, ieri sera, la Finocchiaro ha fatto un lungo intervento) e quella di Fazio che non necessitano di ulteriori commenti e che dimostrano come il centrodestra sia poco presente rispetto al centrosinistra. Non c'è, quindi, alcuna ingerenza da parte della maggioranza.

Volevo porre velocemente alcune domande. Qualche settimana fa su «Il Resto del Carlino», «La Nazione» e «Il Giorno» ho lanciato la proposta, proprio per venire incontro ai problemi attuali della RAI, di seguire il modello greco e ceco che collega i canoni RAI alla bolletta della luce o di altre municipalizzate, in modo da avere una minore evasione, che in questo momento mi sembra raggiunga il 27 per cento, con punte molto più alte nel Sud d'Italia. So che il sottosegretario Romani qualche giorno fa ha riconsiderato tale proposta. Allora vorrei sapere se, secondo il Consiglio di amministrazione della RAI, si tratta di una proposta positiva, fattibile e praticabile e, qualora questa venisse accolta, se c'è la possibilità di contenere il canone almeno per le fasce più deboli dal momento che in questo modo si possono recuperare diversi milioni di euro.

Volevo, inoltre, sapere quanto può andare avanti il Consiglio di amministrazione della RAI considerata la situazione di difficoltà e di provvisorietà. Mi interessa conoscere il vostro giudizio.

La terza domanda riguarda le polemiche, che ho letto questa mattina sui vari giornali, relative al film sui *cowboy gay* andato in onda lunedì sera. La giustificazione è stata che si tratta di un errore e che è stata trasmessa una versione edulcorata per ragazzi. Mi chiedo se sia stato veramente un errore e come giudicate questa vicenda.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, intervengo per sottolineare solo due questioni.

Innanzitutto voglio ringraziare il presidente della Commissione Villari per il tempestivo intervento, che ha comunicato anche pubblicamente

domenica e lunedì, in conseguenza dell'ennesima, reiterata, ostentata – direi –, temeraria e provocatoria violazione da parte del programma «Che tempo che fa». Intendo ringraziare il Presidente perché in questo caso, come ha notificato, ha subito chiesto i dati all'azienda.

L'intervento del capogruppo Butti mi esime, fatta questa sottolineatura positiva dell'azione di vigilanza del presidente Villari, dall'aggiungere altre considerazioni. Mi interrogo – pur conoscendo queste vicende ed essendo abbastanza attento da questo punto di vista, tanto da non meravigliarmi quasi di nulla – sulle ragioni di questo ostentato schierarsi da parte di questo programma, anche con delle menzogne. Infatti, Fazio, dopo la presenza nel programma di Veltroni, è arrivato al punto di annunciare che sarebbe stato ospite il presidente della Camera Fini il quale, per il ruolo istituzionale che ricopre, partecipa raramente a programmi di questa natura, come ha testimoniato la smentita del giorno successivo. Fazio, quindi, non solo abusa della posizione, ma dice anche bugie coinvolgendo autorità che potrebbero essere lasciate in pace. Mi auguro, quindi, che si inviti questa persona a riequilibrare il proprio comportamento. Questo si dovrebbe fare; non si chiede nient'altro.

L'onorevole Orlando (l'ho letto poco fa sulle agenzie), invece di partecipare ai lavori della Commissione di vigilanza, come avrebbe potuto fare se avesse voluto, fa conferenze stampa per dire che c'è un attacco di non so quale natura. Noi rileviamo che c'è un mancato rispetto delle regole di pluralismo; poi Fazio può invitare chi vuole e, tra i diversi schieramenti, quelli che secondo lui sono più simpatici; nessuno pretende di dire cosa debba fare.

Volevo sottolineare con questo intervento la positiva azione del presidente Villari che è connotata da assoluta normalità perché nessuno sta facendo delle campagne di aggressione. Basterebbe che la RAI annunciasse che nelle settimane a venire saranno ospiti, per esempio, il Presidente di una certa Regione, come c'è stato quello di un'altra Regione, il signor Caio, dopo il signor Sempronio e tutto finirebbe nella libera scelta del conduttore e dei direttori dell'azienda. Nessuno deve imporre niente a nessuno, ma la temeraria posizione di questa persona supera un limite di decenza.

SARDELLI (*Misto-MpA*). Signor Presidente, ringrazio il presidente Petruccioli e il direttore generale Cappon soprattutto per l'apertura – che potrebbe, per certi versi, essere definita sopra le righe – delle loro relazioni con cui con grande chiarezza, anche se con poca cautela in qualche aspetto, hanno espresso i loro punti di vista. Questo, però, è un fatto positivo perché ci permette di valutare con maggiore attenzione le loro considerazioni assolutamente non ipocrite.

Vorrei allora rivolgere una domanda precisa e diretta al presidente della RAI. Lei ha detto che è in condizione di *prorogatio* e che, quindi, vi limitereste all'ordinaria amministrazione cercando di non andare troppo in là, né di avere troppo poco respiro.

Gli organi di stampa riportano che lei ha sostenuto, uscendo dall'ultima presenza in questa Commissione, che, se non ci saranno opportune decisioni da parte di chi di competenza, farete voi le nomine. Volevo che lei chiarisse questo aspetto e che possibilmente si astenesse dal fare nomine che non le competono come sicuramente non le spetta dare, nella sua posizione, giudizi sulla parte politica che dovrebbe controllare il lavoro del Consiglio di amministrazione stesso.

Mi sta a cuore un'altra domanda che riguarda le presenze nei telegiornali e, comunque, nelle trasmissioni di intrattenimento e nel GR Parlamento. Io faccio parte di un partito espressione di un territorio, il Movimento per l'autonomia-Alleati per il Sud, che dovrebbe rappresentare il Mezzogiorno. Secondo noi, ci sono dei dati estremamente chiari sulla assoluta non presenza del nostro movimento nei telegiornali e, soprattutto, nel GR Parlamento, cui fa da contraltare – e in questo caso si vede come sia un po' datata tutta l'amministrazione e anche la dirigenza della RAI – la presenza di associazioni che non sono più partiti perché non hanno né eletti in Parlamento, né un consenso, né una rappresentanza. Mi riferisco, ad esempio, a formazioni storiche e gloriose come Rifondazione comunista, Comunisti italiani e socialisti, che però non esistono più. Mi chiedo quindi come sia possibile che di queste formazioni, pur non avendo rappresentanti parlamentari, si parli in GR Parlamento, si facciano commenti continui e che poi spesso questi soggetti compaiano in televisione. Sembra di essere in un altro mondo; è come se ci fosse nostalgia di un mondo passato che la televisione voglia interpretare.

Voglio soffermarmi su un altro aspetto: voi, da uomini di informazione, sapete quanto sia importante la comunicazione per i territori e quanto un territorio esista per quanto è presente nelle trasmissioni televisive; mi sto peritando anche di fare una ricerca su questo aspetto. Debbo dire che delle aree del nostro territorio sono assolutamente abbandonate e non sono presenti nei programmi di intrattenimento turistico-culturale benché il Mezzogiorno d'Italia rappresenti il 40 per cento del patrimonio culturale del Paese, che poi è la metà del patrimonio culturale del mondo.

Vi chiedo allora quali sono le possibilità, per i ruoli che avete, di riportare territori, popoli e realtà economiche all'interesse nazionale affinché anche loro abbiano la possibilità di crescere e di svilupparsi, vista la straordinaria funzione che ha la televisione pubblica di diffusione della cultura, dell'identità, della tradizione, delle manifatture e delle aziende dei territori.

Vi è poi un'altra domanda. Giustamente avete fatto notare, soprattutto il direttore generale Cappon, come ci sia una rapidissima trasformazione del settore radiotelevisivo con una diminuzione degli ascolti e uno spostamento verso le TV digitali e quindi una riduzione delle risorse. Pertanto voi chiudete il bilancio con qualche difficoltà. Poiché vi è un eccessivo e continuo ricorso a produzioni esterne rispetto alla pletera e alla professionalità dei dipendenti RAI, vorrei sapere se pensate di ridurre gli appalti, spesso poco trasparenti, che la TV pubblica rivolge verso i produttori

esterni, puntando ad una maggiore valorizzazione delle risorse interne, oppure se questa è una valutazione che non vi appartiene.

Per concludere vorrei fare un'ultima considerazione. Dalla vostra analisi emerge come in questo momento vi sia una grande trasformazione e vadano ridefinite, come ha detto il presidente, la *governance* e la missione dell'azienda rispetto all'indirizzo e alla vigilanza. Se questa è la vostra valutazione, e sono d'accordo con voi, inviterei la Commissione e il presidente Villari a procedere rapidamente ad una ridefinizione delle nostre funzioni, con particolare attenzione ad un punto specifico: la nostra Commissione, che è non solo di indirizzo, ma anche di vigilanza, oltre a svolgere considerazioni di carattere generale, che tipo di iniziative può adottare quando si dimostra, come nella trasmissione «Che tempo che fa», la parzialità assoluta di un conduttore con grave discapito del gioco democratico, dato che i voti dipendono anche dalla presenza in programmi televisivi o meno e dalla diffusione di alcune idee rispetto ad altre e che il consenso passa attraverso un fatto mediatico, affinché le situazioni non abbiano più a ripetersi? Ed il Consiglio di amministrazione e la Direzione generale che tipo di comportamenti possono mettere in atto rispetto ad una valutazione riscontrata e certificata a maggioranza dalla Commissione di vigilanza? Questo è il punto nodale. Altrimenti, rischiamo di tornare qui a lamentarci, forse tra tre mesi, perché magari Fazio nel frattempo avrà chiamato un paio di esponenti del centrodestra per mettere tutti a tacere e poi tutto sarà tornato come prima, senza che si riesca in alcuna maniera a vigilare veramente sulla democrazia e sulla partecipazione corretta di tutti a questo tipo di manifestazioni. Vorrei conoscere quindi il vostro punto di vista su come si possa passare dalla denuncia di questi fatti ad un comportamento di controllo e, se del caso, anche di diversa valutazione dei conduttori.

LAINATI (*PdL*). Signor Presidente, presidente Petruccioli, direttore Cappon, sin dall'inizio della seduta i colleghi hanno manifestato forte disagio e disappunto per il reiterato mancato rispetto del pluralismo nel servizio pubblico. Penso che una denuncia così alta e forte richieda da parte di questa Commissione un colpo di reni, una manifestazione chiara nei confronti del servizio pubblico per ricondurlo nei binari del rispetto del pluralismo e del contraddittorio, che sono gli elementi basilari di qualsiasi dibattito democratico.

Pertanto, signor Presidente, sottopongo a lei e ai colleghi l'ipotesi di predisporre un nuovo atto di indirizzo, un documento ufficiale e formale votato dalla Commissione – a distanza di cinque, se non sei anni dall'ultimo approvato, se non ricordo male, nel 2003 – teso a definire una cornice per il problema della presenza degli esponenti politici nei programmi di intrattenimento. Questo è il dato politico, perché, signor Presidente, è difficile – e questo lo devono dire il presidente Petruccioli e il dottor Cappon – pensare che possa essere un programma di approfondimento giornalistico o un cosiddetto *talk show* una trasmissione nella quale gioca un ruolo da protagonista una simpatica attrice che si chiama Luciana Littiz-

zetto; è difficile fare un parallelo tra l'onorevole Soru e la Littizzetto che viene poi, a seguire, sulla stessa poltrona: a me sembra un'enorme forzatura.

Loro ricorderanno bene che cosa accadde quando, il 10 maggio scorso, il conduttore Fabio Fazio invitò il giornalista Travaglio, che ebbe modo di dire che il Presidente del Senato neoeletto aveva a che fare con la mafia: giustamente – e di questo gliene do atto – il dottor Cappon ha scritto una lettera – di cui, se si vuole, do lettura – per scusarsi nei confronti del Presidente del Senato e lo stesso conduttore fu costretto a svolgere un intervento per scusarsi. Tuttavia, non riusciamo a comprendere perché ci debba essere sempre un dopo: cioè prima c'è un fatto scatenante e poi la corsa alle scuse.

Peraltro, il dato politico emerso nella circostanza del 10 maggio scorso è abbastanza inquietante, presidente e direttore. Mi riferisco ad un esponente di una forza politica, l'onorevole Di Pietro, che disse che non è assolutamente necessario il contraddittorio e che, se un giornalista ha accuse da muovere, le può tranquillamente fare, senza alcun bisogno del contraddittorio: è scritto nelle sue dichiarazioni e le abbiamo lette tutti.

Vorrei ricordare ai colleghi presenti in Commissione che anche questo è un motivo per il quale la nostra parte politica ha ritenuto inaccettabile la candidatura alla Presidenza di questa Commissione di garanzia di un esponente di una forza politica che sui punti cardine della democrazia e dell'informazione ha una visione di questo tipo: una visione illiberale e antidemocratica. Infatti, quando non si rispettano i criteri del pluralismo dell'informazione e del contraddittorio, si negano i principi elementari della democrazia e si sceglie una forma autoritaria. Il Partito di Di Pietro ha, nel suo DNA, un concetto autoritario del pluralismo dell'informazione, come è emerso chiaramente il 10 maggio scorso.

Quello che è allucinante, come giustamente il presidente Gasparri, il senatore Butti ed altri colleghi hanno ricordato poc'anzi, è che lo stesso conduttore che il 10 maggio fece questa splendida *performance*, costringendovi a mille scuse, giuste e doverose, ha poi invitato il segretario del Partito democratico, la settimana prima della manifestazione organizzata per il 25 ottobre dal medesimo partito, per consentirgli di promuovere la manifestazione stessa e, giorni fa, il presidente dimissionario del Partito democratico della Regione Sardegna. Quando facemmo notare al conduttore televisivo Fabio Fazio che era inaccettabile la presenza del segretario di una forza politica, non importa se di maggioranza o di opposizione, ci è stato risposto che era stato invitato anche il Presidente della Camera dei deputati che, come è stato ricordato anche poco fa, è una figura istituzionale e quindi non paragonabile ad un segretario di partito. Lo dissero però con molta arroganza; un'arroganza, quella dello *staff* del conduttore Fazio, inaccettabile. Non possono permettersi di rivolgersi ai parlamentari della Repubblica con tono arrogante, saccente, supponente, quando la motivazione è inconsistente e priva di qualsiasi fondamento.

Signor presidente Villari, signor presidente della RAI, signor direttore generale, due anni fa in questa Commissione – e il presidente Landolfi lo

ricorderà molto bene – l'opposizione, cioè la nostra parte politica, sollevò una pesante polemica nei confronti dell'ex presidente della RAI, dottoressa Lucia Annunziata, ora titolare di un programma su RAITRE dal titolo «In mezz'ora», in onda tutte le domeniche alle ore 14,30. Ci fu una dura polemica perché la dottoressa Annunziata nei primi sei mesi di programmazione della sua trasmissione aveva invitato otto esponenti della maggioranza e uno dell'opposizione democratica. Ebbene, sta accadendo ancora la stessa cosa. In questi primi quattro mesi la dottoressa Annunziata ha invitato, rovesciando chiaramente i ruoli, esponenti dell'attuale opposizione e solo marginalmente esponenti dell'attuale maggioranza.

Dottor Cappon, quando ho avuto modo di polemizzare con la dottoressa Annunziata, lei ha avuto la cortesia di rispondermi che i bilanci si fanno alla fine. Ma se alla fine di maggio arriverò a sapere che la dottoressa Annunziata ha ospitato 30 persone del centrosinistra e 10 del centrodestra, sarà una notizia del tutto priva di qualsiasi interesse reale e motivo di un'ulteriore polemica nei confronti del servizio pubblico. Mi permetto di suggerire al presidente e al direttore generale dell'azienda pubblica l'individuazione di una formula per poter evitare che si manifesti questa forma di squilibrio, questa assoluta mancanza di rispetto del pluralismo.

In ogni caso ribadisco quanto detto all'inizio del mio intervento, che sarà poi argomento di dibattito con i colleghi. Occorre stabilire all'interno di una cornice ben precisa nuove regole per ordinare le presenze degli esponenti politici nei programmi di intrattenimento, perché la situazione è davvero insostenibile.

LANDOLFI (*PdL*). Signor Presidente, confesso di sentirmi trascinato ad intervenire dalla relazione del presidente Petruccioli. Intervengo anche per fatto personale, dal momento che, essendo stato Presidente di questa Commissione nella passata legislatura, sento il dovere di difenderne il lavoro svolto; un lavoro assiduo, che ha portato all'approvazione e all'espressione di un parere sul contratto di servizio – come ricordava opportunamente l'onorevole Beltrandi – e che ha saputo far fronte ad un atto arbitrario posto in essere dal Governo dell'epoca, che si concretizzò nella revoca di un consigliere di amministrazione. Ricordo che è stato talmente «inconcludente» il lavoro di quella Commissione che la Corte costituzionale ha considerato fondato il ricorso che all'unanimità fu approvato dalla Vigilanza. Lo premetto affinché restino agli atti di questa Commissione non solo le parole del presidente Petruccioli, ma anche quelle di chi questa Commissione l'ha presieduta in quel periodo e vuole rivendicarne il lavoro.

Su tutte le altre questioni mi rifaccio all'intervento del senatore Butti, che condivido totalmente. Tuttavia questa parte dell'intervento del presidente Petruccioli forse merita qualche riflessione ulteriore, perché un attacco tanto frontale alla politica, alle istituzioni, fa riecheggiare la foga del politico piuttosto che lo stile compassato di un *manager* pubblico.

Voglio invertire completamente i termini della questione; lo ha fatto già il senatore Butti e penso sia giusto ribadirlo. Dovete essere voi a dirci

qual è la vostra idea di servizio pubblico. Siete voi che amministrare e governate la RAI e dovete essere voi a sottoporre a noi un piano editoriale, un'idea sulle missioni editoriali delle reti RAI, un documento da cui possa emergere un'idea di servizio pubblico al tempo della moltiplicazione delle piattaforme, dell'innovazione tecnologica. Questo è ciò che vi chiediamo.

Per il resto, nella relazione trovo una serie di attacchi che lasciano intravedere, quasi sospettare, la volontà dei vertici RAI, o almeno del presidente Petruccioli, di incarnare una qualche forma di opposizione. Non riesco a spiegarmela diversamente.

Signor presidente, lei sa la stima che nutro nei suoi confronti. Se nella passata legislatura la sfiduciammo, non fu perché non apprezzavamo il suo lavoro, ma proprio per un dato politico: ritenevamo rotto il patto che la «legge Gasparri» pone alla base dell'elezione del vertice del Consiglio di amministrazione. Quindi la Commissione approvò un documento che sapeva non avrebbe portato ad alcuna conclusione, ma che voleva evidenziare, come riuscì a fare, il *vulnus* politico prodotto dalla sconsiderata azione del Governo Prodi.

Non ho altre domande da rivolgerle; mi limito solo a ribadire questi concetti. Leggerò poi le sue eventuali riflessioni nel Resoconto stenografico. Chiedo scusa se al termine del mio intervento lascerò la Commissione, ma mi attendono altri impegni istituzionali.

BALDINI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei soffermarmi prevalentemente sull'ultima parte della sua relazione, quella politica vera e propria; infatti, anch'io vi ho riscontrato più la caratteristica del politico che non del Presidente della RAI, proprio per le valutazioni espresse nella parte finale della relazione. Intanto si parte col dire che la politica esprime sprezzo, disprezzo, fastidio per la RAI. Non credo che ciò avvenga. Non c'è né sprezzo, né disprezzo, né fastidio, semmai, come si evince dalla discussione fin qui svolta, c'è una condizione che ritorna frequentemente da parecchi anni. L'argomento fondamentale che avvince la Commissione è infatti sempre lo stesso: il rispetto o meno del principio del pluralismo, la convinzione che esso venga disatteso, abbandonato a se stesso. Questo è il problema di fondo che ha ripetutamente coinvolto i componenti della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI. Sul punto, nonostante le numerose delibere più volte approvate all'unanimità o a grandissima maggioranza, abbiamo trovato da parte di chi governa la RAI solo una formale comprensione di tali esigenze, ripetutamente espresse, ma mai, nella realtà, atteggiamenti concreti che incidessero seriamente sui comportamenti di alcuni conduttori e giornalisti o sui contenuti di certi programmi. Anche oggi, infatti, ritorniamo sulla stessa questione. Adesso c'è Fazio, domani ci saranno altri programmi e altri conduttori, ma, al di là delle manifestazioni di dissenso o di critica che costantemente vengono svolte in questa Commissione, dall'altra parte non registriamo, purtroppo, alcuna iniziativa concreta che in qualche misura punti, se non a eliminare, quanto meno a limitare comportamenti che non sono as-

solutamente in linea con gli indirizzi della Commissione di vigilanza. Vorremmo quindi delle assicurazioni sotto questo profilo.

Il conflitto tra la RAI e la politica nasce proprio – a seconda del punto di vista di questa o di quella trasmissione, ovvero di un'impostazione in un senso o nell'altro – da questi elementi, che creano, ripeto, conflitto tra la politica, nel senso di istituzioni, e la RAI.

Ciò significa forse – per rispondere su un problema che lei ha posto – avere disprezzo nei confronti della RAI o voler comunque aprire un conflitto nei confronti della RAI? Credo di no. Anche perché – e rispondo ad una domanda che lei ha formulato nella parte finale della sua relazione – noi siamo favorevolissimi a che la RAI mantenga la sua missione di servizio pubblico. Quando noi sosteniamo questa missione di servizio pubblico, però, non intendiamo fare noi i programmi o determinare quelle che sono le linee editoriali: a noi spetta di stabilire il principio.

Nella parte finale della sua relazione, presidente Petruccioli, lei prima ha affermato che la politica deve allontanarsi un po' perché disturba in qualche modo la RAI, ma poi sostiene che la politica dovrebbe entrare addirittura nel sistema dei controlli, di vigilanza e di garanzie. Persino lei chiede che, se vogliamo un servizio pubblico, dobbiamo dirle con quali finalità, con quali missioni, con quali dimensioni, con quale organizzazione, con quali risorse. Ebbene, credo che questi siano problemi che non attengono alla politica, ma al *management* dell'azienda.

*PETRUCCIOLI.* Mi scusi, vorrei far capire a cosa mi riferivo. Ci sono fior di *leader* politici che quando parlano di RAI dicono che bisogna vendere una rete o che bisogna venderne due: sono posizioni più che legittime, ma è evidente che, se sono quelle le finalità, i limiti, le risorse e via dicendo, si tratterà di fare un servizio pubblico in un certo modo. Se così non è, si parlerà di altre cose, di altri obiettivi. Questo è ciò che intendevo dire.

*BALDINI (PdL).* La ringrazio, perché è stato opportuno chiarire questo aspetto. Credo però che oggi la RAI mantenga una posizione pubblica ed una missione di servizio pubblico. Noi dobbiamo partire dalla condizione reale, non da quella che si potrebbe ipotizzare in prospettiva; partiamo dalla situazione attuale che è quella di un'azienda pubblica che ha una missione di servizio pubblico. È evidente, quindi, che quelli che ci vengono posti sono interrogativi che dovete porvi voi, perché una volta che abbiamo affermato una linea ed un indirizzo di carattere politico non è possibile poi, nel momento in cui si esprime l'esigenza che la politica faccia un passo indietro, chiedere contestualmente che la politica si faccia carico di tutta quella serie di incombenze elencata nella parte finale della relazione. Mi sembra comunque di cogliere un elemento positivo: ciò è utile per riflettere ulteriormente sulle osservazioni che vengono avanzate e sul nostro modo di vedere le cose, di modo che si possa arrivare ad una soluzione ampiamente condivisa, per lo meno nelle nostre aspirazioni.



Siamo tutti d'accordo sull'esigenza di una missione di servizio pubblico e sull'esigenza di fare un'informazione che sia autentica, vera. A questo proposito, penso ad un'informazione che dovrebbe essere agile, non paludata, non appesantita. Mi capita però di vedere, ad esempio nel corso del TG1, quattro o cinque interviste inutili, inconcludenti, evanescenti, inesistenti. Ebbene, fra le tante notizie del telegiornale – me lo dovette spiegare – che senso ha interrompere il ritmo delle informazioni per inserire l'intervista a qualcuno che spara una raffica di giudizi che spesso, tra l'altro, non hanno alcun senso? Con tutto il rispetto per coloro che vengono intervistati, spesso dopo averli sentiti mi chiedo in effetti che cosa abbiano detto. Qual è l'utilità di queste interviste? Lei dice che bisogna evitare il servilismo, le posizioni servili: queste sono le posizioni servili, che non sono dettate dalla politica, ma semmai da qualche direttore che probabilmente aspira ad assumere quelle posizioni servili nella prospettiva di garantirsi una posizione quando cambierà la maggioranza o quando la maggioranza farà altre scelte. E' quanto sono indotto a ritenere: dunque, non tanto una posizione della politica, quanto la preoccupazione di chi fa informazione e cerca di farla in un modo che sia di gradimento, lanciando messaggi a coloro che dovrebbero confermarlo o rimuoverlo.

Durante la campagna elettorale degli Stati Uniti, che vedeva contrapposti da una parte McCain e dall'altra Obama, per il TG1 si è risolto tutto nello scontro tra Hillary Clinton e Barack Obama. Se avete seguito i servizi del nostro corrispondente dagli Stati Uniti, avrete visto che prevalentemente la campagna elettorale si è svolta tra Hillary Clinton e Barack Obama; McCain raramente veniva citato, soprattutto mai per aspetti seri.

*PETRUCCIOLI.* Basta che non dia la colpa a Riotta!

*BALDINI (Pdl).* No, però il direttore del Tg1 deve stare attento e naturalmente deve dare una linea al proprio telegiornale.

Sempre per parlare di servizio pubblico, abbiamo anche altre reti che dovrebbero svolgere una funzione importante. Mi riferisco a reti meno seguite, perché hanno un pubblico diverso da quello nazionale, cioè a RAI Med e RAI International. Questi due strumenti di comunicazione, che dovrebbero svolgere un ruolo importante sotto il profilo non solo dell'informazione, ma anche della cultura italiana, delle relazioni internazionali, della promozione del prodotto italiano e via dicendo, non vengono gestiti con la necessaria e dovuta professionalità. Mi permetto di dirlo perché in generale quello che viene trasmesso, prodotto e offerto è assolutamente inadeguato rispetto alle esigenze di servizio pubblico cui dovrebbero corrispondere questi canali, che potrebbero essere strumenti fondamentali, se utilizzati in un certo modo nella loro funzione di comunicazione di quello che esprime il Mediterraneo anche a livello internazionale.

Anche in questo caso si è in presenza di una produzione sconclusa, senza una linea editoriale, senza un programma, senza obiettivi predefiniti. Tutto ciò poi comporta quelle conseguenze negative che tutti noi abbiamo riscontrato.

Per quanto riguarda la Commissione di vigilanza ed il suo giudizio sui comportamenti, ad un certo punto della relazione si dice che la Vigilanza avrebbe dato dimostrazione di scarsa sensibilità sui problemi RAI e che talvolta si sarebbe attardata in polemiche inconcludenti e in qualche modo negative.

Sotto questo profilo vorrei spendere una parola anch'io sulla vicenda dell'elezione del nuovo Presidente della Commissione di vigilanza. Il legislatore ha previsto che l'elezione del Presidente della Commissione di vigilanza debba avvenire con una maggioranza qualificata nelle prime votazioni. Questo significa che l'orientamento di tutte le forze politiche era ed è volto all'individuazione di un Presidente della Commissione di vigilanza che sia di garanzia e, come tale, espressione di una larga maggioranza e non solo di una minoranza, cui è riconosciuto il diritto di esprimere un suo rappresentante.

Noi crediamo che politicamente e non solo, proprio per la funzione di garante del Presidente della Commissione di vigilanza, sia stato e sia ancora un elemento irrinunciabile la necessità di arrivare ad un accordo, se non unanime, di grande maggioranza. Lo spirito, infatti, è quello di trovare un Presidente di Commissione che sia garante della Commissione e non soltanto di una parte politica.

Noi ci siamo trovati di fronte ad una posizione rigida e ferma. Grazie al nostro senso di responsabilità, abbiamo poi individuato uno sbocco che credo sia positivo. Non penso che il comportamento di astensione dai lavori della Commissione di chi non accetta questa soluzione sia giusto. Credo che i problemi politici si affrontano e si risolvono se si fanno funzionare le istituzioni, se si dialoga e si ragiona. Si possono trovare anche soluzioni diverse, ma questo deve avvenire sempre per mezzo di un confronto e di una riflessione comune nell'interesse generale.

Se invece si continua con l'atteggiamento del muro contro muro e si insiste, come è stato fatto finora, con il creare soltanto disagi – e non voglio definirlo in altro modo – al Presidente della Commissione, credo che le situazioni si irrigidiscano sempre di più e che la soluzione politica si allontani ulteriormente.

Con il mio intervento ho cercato di ricondurre il dibattito sugli elementi veri che dovrebbero caratterizzare la nostra discussione. Nell'attesa che si adempia al nostro compito di nominare il nuovo CDA, esprimo l'auspicio che voi con un mandato pieno – perché così è per ora – camminiate nella direzione che ritenete opportuna cercando, però, di raccogliere le indicazioni e le deliberazioni della Commissione di vigilanza, soprattutto per quanto riguarda il problema del rispetto della *par condicio* e del pluralismo al fine di evitare le storture avvenute e di dare, almeno all'informazione, una condizione e una dignità diversa da quella registrata finora.

POLI BORTONE (*PdL*). Signor Presidente, sarò telegrafica. Sono ritornata a far parte della Commissione di vigilanza RAI dopo circa dieci di assenza dal Parlamento; avevo frequentato a suo tempo questa Commis-

sione e vedo che in dieci anni non è cambiato pressoché niente perché si parla sempre degli stessi problemi: delle divisioni dei tempi e dell'utopia del pluralismo, come se questo fosse semplicemente una sorta di contingentamento dei tempi fra maggioranza e opposizione e non invece un pluralismo delle idee. Immagino che la politica abbia i suoi spazi e che non abbia bisogno del servizio pubblico per svilupparsi. Penso che il servizio pubblico abbia una missione differente: quella di creare realmente un dibattito pluralistico delle idee e della gente che non ha spazi differenti o, meglio, che per esprimere le proprie idee non ha gli spazi della politica. Mi riferisco alla famosa e tanto enfatizzata società civile che non trova mai lo spazio per esprimersi senza essere incasellata in un'espressione partitica che pretende di fare pluralismo nel servizio pubblico radiotelevisivo.

Probabilmente sarò un'utopista, però credo che nel terzo millennio il servizio pubblico debba avere una funzione decisamente differente.

Non riesco poi a comprendere – non vorrei fare l'imitazione di Crozza quando chiede qual è la relazione, anche perché non so se ce n'è una – che senso abbia oggi non solo con i nuovi mezzi di comunicazione, ma anche con la televisione, che non è più quella tradizionale, una tripartizione, quella tripartizione così consolidata nell'immaginario collettivo per cui si sa che, se si accende RAITRE, si deve ascoltare una determinata cosa, se si accende RAIDUE un'altra e una terza se si guarda RAIUNO. Mi pare veramente un modo anacronistico di intendere la rappresentanza partitica nel servizio pubblico dal momento che ormai è cambiato un po' tutto: la rappresentanza e il sistema elettorale sono mutati, le espressioni partitiche sono differenti. Non riesco a comprendere, quindi, che senso abbia oggi continuare a parlare di una tripartizione che aveva una giustificazione a suo tempo: dava – forse per fare di necessità virtù – con il terzo canale uno spazio ad una forza politica che non poteva essere al Governo, ma che comunque aveva diritto di tribuna.

Uguualmente mi riesce difficile continuare a pensare che ci sia un servizio pubblico così ambiguo nelle sue fonti di finanziamento. Il servizio pubblico è tale se si paga il canone. Almeno così avevo imparato: la differenza tra le televisioni commerciali e il servizio pubblico era rappresentata dal canone. Il cittadino si finanzia il suo servizio pubblico. Che senso ha oggi pensare ad una RAI ambigua che ha da un lato il canone e dall'altro la pubblicità? Anche questo, secondo me, è un elemento di riflessione che va in qualche modo affrontato e, possibilmente, risolto.

Non comprendo inoltre la ragione per cui da un servizio pubblico si debbano subire dei modelli che non sono positivi. Il servizio pubblico deve essere espressione non dei peggiori sentimenti della gente, ma dell'aspirazione della gente ad avere sentimenti migliori; quindi, credo che si debbano esprimere dei modelli che siano positivi e non negativi.

Presidente Petruccioli, noi siamo stati colleghi e, quindi, credo che lei ricordi le mie idee: non sono mai stata femminista, né sono stata a favore delle quote, ma per la crescita della partecipazione femminile. Tuttavia, mi chiedo: il servizio pubblico radiotelevisivo italiano risponde ad una

reale crescita della partecipazione femminile? La rappresentanza femminile attraverso il servizio pubblico dà un'immagine della donna positiva? Oppure diffonde soltanto un'immagine esteticamente gradevole che – per carità – va anche bene, ma a volte ci può anche essere qualche cervello pensante che un piccolo spazio probabilmente se lo potrebbe trovare?

A mio avviso, è la qualità nel suo complesso che va rivista, in una offerta televisiva che non può essere una offerta al ribasso, né tanto meno può entrare in una forma di competizione – ma anche questo è un discorso ormai vecchio – con le televisioni commerciali, che rispondono a logiche differenti e che, purtroppo, qualche volta addirittura nella competizione vincono, perché in termini di qualità forse riescono ad offrire qualcosa di meglio rispetto al servizio pubblico.

Infine, mi chiedo che ruolo debba avere oggi questa nostra Commissione di vigilanza, che aveva un senso all'origine, quando era una Commissione di vigilanza e di garanzia e quindi svolgeva quelle funzioni. Sono assolutamente d'accordo con lei quando dice che la Commissione deve avere funzioni di vigilanza, di controllo e di indirizzo. Ma oggi ha senso parlare soltanto di una Commissione di vigilanza sulla RAI, con l'ambiguità del canone – è un problema di rappresentanza anche questo – e dell'altro canale di finanziamento? Non servirebbe piuttosto un discorso un po' più ampio su tutto il sistema dell'informazione, sul quale forse il Parlamento potrebbe anche avere un suo spazio, chiaramente ben delimitato, rispetto al complesso sistema dell'informazione televisiva?

Dico fin d'ora, per quello che mi riguarda, che rispetto a Radio Radicale sono invece decisamente a favore del suo mantenimento e lo voglio dire fin d'ora perché non credo che Radio Radicale e GR Parlamento si facciano la concorrenza: Radio Radicale fa cose completamente diverse, lascia degli spazi di libertà di pensiero e di elaborazione culturale che confliggono con i miei valori ed i miei sentimenti, ma che comunque sono spazi reali di libertà.

BUTTI (*PdL*). E allora si deve mantenere autonomamente, come tutte le altre radio.

AMATO (*PdL*). Signor Presidente, credo che un servizio pubblico è tale o è percepito come tale quando risponde a criteri di pluralismo, che sarà pure, come dice l'onorevole Beltrandi, una brutta parola, però sta a significare il fatto che l'informazione non può essere esclusivamente di parte.

Dico questo, presidente Petruccioli, perché quando nella sua relazione lei ha rivendicato l'autonomia e la professionalità della RAI, dicendo che forse tali professionalità e autonomia danno qualche fastidio alla politica, mi è venuto in mente invece il telegiornale regionale della mia Regione, il TG regionale della Toscana su RAITRE. La invito Presidente a rivedersi i filmati di RAITRE, a vedere se rispettano i tempi e le idee secondo criteri di pluralismo. Non voglio dare determinati giudizi e pertanto la rimando anche alla lettura dei dati forniti dall'Osservatorio di Pavia, che ha dedi-

cato molta attenzione al telegiornale regionale della Toscana di RAITRE. Le faccio soltanto un esempio e non cito gli ultimi dati, ma dati vecchi, a dimostrazione che questo telegiornale è sempre stato impostato così. I dati relativi alle interviste nel gennaio 2007 sono i seguenti: 93,8 per cento di interviste a esponenti del centrosinistra e 5,6 per cento di interviste a esponenti del centrodestra. Poi vogliamo parlare delle idee?

Le racconto un ultimo episodio. Lei sa, perché vive l'attualità più di noi o come noi, quello che sta accadendo a Firenze. Lei pensi: a Firenze tutti i parlamentari del centrodestra tengono una conferenza stampa intervenendo su questa vicenda. Vuole sapere che tempi ci ha dato il telegiornale regionale di RAITRE? Dieci secondi! Poi, naturalmente, per due minuti ha trasmesso le interviste di esponenti del centrosinistra, che hanno detto la loro sul caso Firenze.

Tempi e idee: non ci siamo. Poi che rispetto possiamo avere, presidente? Mi fa piacere l'approccio franco che lei ha avuto, perché ritengo comunque, come ha detto il senatore Baldini, che una interlocuzione è importante per risolvere i problemi, però la questione esiste. Le assicuro che la questione dei telegiornali regionali è veramente uno scandalo, anche perché molto spesso la scusa che viene addotta per certi comportamenti è che si intervistano gli esponenti istituzionali. Ma lei capirà cosa può avvenire se in una Regione come la mia si intervistano solo gli esponenti istituzionali. E poi: che senso ha un telegiornale regionale che intervista sono gli esponenti istituzionali? Allora facciamo come l'Istituto Luce: aspettiamo magari che qualche sindaco governatore si faccia vedere a trebbiare il grano e siamo a posto. E si parla di informazione nel 2008?

Lei ci dice che non bisogna avere atteggiamenti di disprezzo intellettuale: diventa obiettivamente difficile, presidente Petruccioli.

MOTTOLA (*PdL*). Signor Presidente, vorrei approfittare di questa occasione per dire quello che ancora non è stato detto da nessuno: tutti gli interventi sono stati molto alti, sulla televisione, su quello che è e quello che dovrebbe rappresentare.

Quello che non è stato detto e che vorrei denunciare è che per cinque mesi l'opposizione, la sinistra, ha paralizzato l'attività di una Commissione di controllo, ha fatto di tutto perché questa Commissione non funzionasse, candidando un uomo impossibile per questo ruolo, e continua a fare di tutto ancora oggi, con la sua assenza, perché questa Commissione non funzioni, perché la RAI in mano ai loro «amichetti» faccia carne di porco.

Ogni giorno, quando guardo la televisione, mi viene un attacco di fegato (e vi chiederò degli epatoprotettori al più presto) perché vedo una televisione che è completamente in mano loro e fa quello che vogliono loro. Qui non è questione di Fazio, non è questione di RAIUNO, RAIDUE o RAITRE come avveniva una volta, allorquando si vedeva il canale della DC, il canale del PSI e il canale del PCI; no, qui ce n'è uno solo e fanno quello che vogliono, dalla mattina alla sera!

Se il Presidente del Consiglio fa un importante annuncio in una conferenza stampa, sono sicuro che passa come seconda notizia, come terza, mai come prima. Si può vedere, come ieri sera, una senatrice Capogruppo, nota vincitrice delle elezioni in Sicilia, che pontifica per minuti e minuti senza che nessuno la interrompa, mentre naturalmente qualunque candidato del centrodestra viene immediatamente interrotto.

Non c'è trasmissione in cui non vi siano ospiti fissi soltanto di un certo tipo e di una certa area. Continuano a fare solo ed unicamente quello che vogliono e hanno paralizzato volontariamente questa Commissione. Oggi come oggi, se uno di noi, uno chiunque, attaccasse Berlusconi, da domani sarebbe ospite fisso in tutte le trasmissioni della RAI.

SANTELLI (*PdL*). Presidente Petruccioli, si è parlato di varie trasmissioni di approfondimento politico. E' evidente che è un momento in cui la politica è particolarmente influenzata dai media, nel senso che essi sono diventati un trasmettitore di politica. Allora, è naturale che la RAI divenga il centro di discussioni di questo tipo e che vi sia la necessità di un particolare equilibrio.

Vorrei pertanto porre una domanda, anche per curiosità, trattando un tema caro a questa Commissione e alla RAI e, come sempre, perno della discordia. Mi riferisco alla trasmissione «AnnoZero». Al di là della parte giornalistica, vorrei sapere se e quanto noi, cittadini italiani, paghiamo i cosiddetti opinionisti. Per esempio, quanto paghiamo al dottor Travaglio per spiegarci la sua verità, che resiste spesso anche alle sentenze dell'autorità giudiziaria? Nello specifico, sapete che tipo di contenzioso giudiziario si apre o si è aperto su queste espressioni?

Farò un esempio di questi ultimi giorni. Quando il dottor Travaglio dice che l'attuale deputato del Popolo della libertà, Santo Versace, è stato condannato nonostante un'inchiesta meravigliosa (in realtà ciò non era vero) e ritorna sul punto dicendo che anche se le sentenze lo hanno assolto in fondo egli è colpevole lo stesso, siamo a un livello di diffamazione che va oltre. Quanto paga la RAI per tutto ciò? Quanto paghiamo questi predicatori che ci spiegano la loro verità? È vero che ciascuno ha diritto di parola e di libera espressione del pensiero, ma non credo che tutti i cittadini italiani possano presentarsi in RAI per dire quello che pensano, anche al di là della verità. Ripeto: quanto ci costa tutto ciò e quali ricavi ne abbiamo?

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, do la parola adesso al presidente Petruccioli per la replica e successivamente al dottor Cappon.

PETRUCCIOLI. Mi scuso in anticipo se sarò stretto con i tempi, ma entro le ore 16 dobbiamo aver terminato i nostri interventi sia io che il dottor Cappon. Se su qualche argomento sarò eccessivamente sintetico, vi chiedo di darmi eventualmente la possibilità di poterlo riaffrontare.

Per quanto riguarda l'onorevole Amato, mi impegno a informarmi della questione da lui segnalata, non essendo al corrente della situazione delle ultime trasmissioni del TGR della Toscana. Voglio ricordare a questa Commissione che comunque nella passata legislatura abbiamo fatto un notevole passo avanti in ordine al monitoraggio, davvero complesso e difficile, dei notiziari regionali sulla base delle rilevazioni dell'Osservatorio di Pavia, di cui periodicamente la Commissione è informata. Non siamo mai stati chiamati a discuterne, ma se volete siamo pronti a farlo. Ricordo comunque che si tratta di un TG specifico e quindi vedrò.

Onorevole Mottola, non so a chi si riferisse con l'espressione «amicchetti». Se si riferisce alle due persone qui presenti, il termine è davvero improprio. Le ricordo che il Consiglio di amministrazione della RAI in carica, scaduto a giugno di quest'anno, rappresenta il massimo organo di amministrazione dell'azienda. Non mi appartiene, anzi personalmente rifiuto il criterio dell'appartenenza politica dei membri del Consiglio di amministrazione. Lo rifiuto teoricamente e l'ho rifiutato nei fatti, visto che in questi anni abbiamo sostanzialmente amministrato l'azienda in modo unitario, vale a dire con la larga convergenza dei membri del Consiglio.

Comunque, se si volesse ragionare in termini di appartenenze politiche, i membri provenienti dal centrodestra nell'ambito di questo Consiglio di amministrazione sono sempre stati in maggioranza. Quindi, non si comprende in che modo questa situazione potrebbe essere fatta risalire a convenienze dell'altra parte politica. A mio avviso le convenienze siamo riusciti largamente ad evitarle. In ogni caso, la situazione di fatto è sicuramente questa.

Per quanto riguarda il Qualitel, la sua realizzazione si sta rivelando molto più complessa di quanto si pensasse, onorevole Beltrandi. Come lei sa, c'è una commissione si sta occupando in sede tecnico-scientifica della messa a punto di questo strumento. Tralasciando il problema dei costi, che si potranno valutare soltanto alla fine, una volta scelti i criteri di rilevazione e valutazione, sulle rilevazioni di qualità delle trasmissioni televisive vi sono, anche fra i maggiori esperti italiani, opinioni diverse. Si sta cercando di metterle a confronto, di affinare e di ricondurle ad unità. Solo allora sarà possibile avviare il lavoro, nonché valutare i costi necessari.

Il vice direttore generale Leone non ha mai affermato che il sistema è troppo costoso e che quindi non verrà realizzato. Gli obblighi contenuti nel contratto di servizio da noi firmato, anche quelli che non condividiamo, ma che firmando abbiamo accettato, li adempiamo tutti. Quindi non facciamo osservazioni *a posteriori*.

Dell'intervento dell'onorevole Mazzuca ho apprezzato lo spirito, perché soltanto un fortissimo senso dell'umorismo può indurlo a chiedere a noi quanto pensiamo di poter durare in queste condizioni.

MAZZUCA (PdL). Siete voi gli addetti ai lavori.

*PETRUCCIOLI.* Noi non siamo addetti ai lavori: dal 24 giugno abbiamo creato le condizioni per andarcene, se coloro che devono prendere le decisioni le prendono. Le dirò di più: mai e poi mai avrei pensato di arrivare, come si dice, a «mangiare il panettone».

BELTRANDI (*PD*). Anche la colomba!

*PETRUCCIOLI.* Lei, onorevole Mazzuca, è uno di quei parlamentari che sanno giocare di sponda, fanno la domanda all'avversario per rivolgersi ai loro amici e per questo le rispondo con uno spirito simpatico.

Sul canone, però, lei ha chiesto di sapere se da parte del Consiglio di amministrazione è considerata fattibile l'ipotesi di seguire il modello greco o ceco. L'idea di procedere ad una modifica della procedura di raccolta del canone RAI, ricorrendo ad esempio alla bolletta elettrica, è nata all'interno della RAI, inizialmente per merito del consigliere Petroni, che ha portato i frutti di questo studio all'attenzione del Consiglio, che lo ha fatto proprio e lo ha trasmesso, già da tempo con tanto di lettere, a questa Commissione, all'azionista e al Ministero vigilante. Più di questo non possiamo fare.

Per quanto riguarda un'eventuale modifica che porti a prosciugare l'area di evasione, vorrei fossero dette parole chiare e non false. L'area di evasione, che in Italia si aggira attorno al 25 per cento, è storica, c'è sempre stata. Pertanto, se c'è qualcosa da considerare sorprendente, visto quanto si dice a proposito della RAI e della sua reputazione presso il pubblico, è che gli abbonati RAI continuano ad essere ampiamente superiori ai 15 milioni che ogni anno rinnovano l'abbonamento. Questo è il dato. Non si registra inoltre una tendenza al calo degli abbonati, sicuramente non negli ultimi anni. Abbiamo fatto dei conti: l'incremento del gettito, a parità di prelievo unitario, si aggira sui 300-400 milioni l'anno, che sono molti. La RAI non ha mai pensato di incamerarli *tout court*.

Ci sarebbero ragioni, che ho espresso sinteticamente nell'introduzione, per decidere, sia pure *pro tempore*, di lasciare una quota consistente, se non tutto il gettito incrementale, a disposizione della RAI per procedere agli onerosi investimenti necessari al passaggio al digitale terrestre. Si potrebbe fare. Come ricordato, la BBC ha ricevuto, per lo stesso compito, uno stanziamento straordinario di notevoli dimensioni. Ma si può procedere anche per altra via. Si può lasciare una parte alla RAI, si può utilizzare il resto per la diminuzione unitaria del canone (che peraltro, dato il numero degli abbonati, sarebbe molto marginale), o lo si potrebbe usare per esentare alcune fasce sociali; ma queste sono decisioni da assumere in sede politica. Non siamo noi che possiamo decidere: possiamo, se chiamati, esporre un'opinione. Però alla domanda che lei mi ha rivolto, cioè se noi siamo d'accordo, rispondo che noi siamo all'origine di questa riflessione.

MAZZUCA (*PdL*). Però sono passati due anni!



*PETRUCCIOLI.* Ho capito, ma noi più che segnalarlo non possiamo fare, onorevole, e lo abbiamo fatto.

*MAZZUCA (PdL).* Questa è la nuova Commissione di vigilanza, quindi vi si chiedeva se vi fosse stata al riguardo qualche novità.

*PETRUCCIOLI.* D'accordo, ma c'è la continuità amministrativa nello Stato, oltre che nelle aziende.

Per quanto riguarda la questione delle nomine, devo dire che in questo semestre ci siamo astenuti dal procedere a nuove nomine anche di fronte a scadenze, a pensionamenti. Abbiamo due o tre incarichi importanti, tra cui, ad esempio, quello importantissimo della segreteria del Consiglio. Essendo andato in pensione a giugno il «glorioso» dottor Di Loreto, che da tanti anni regge con grandissima capacità l'ufficio, abbiamo approvato una delibera in Consiglio con cui si proroga l'incarico al dottor Di Loreto fino all'insediamento del nuovo Consiglio e comunque – visto che ci sembrava un orizzonte assolutamente improbabile – non oltre la fine del corrente anno. Quindi, abbiamo deliberato per alcuni incarichi che non si possa andare oltre la fine del corrente anno. Ora ci siamo arrivati e quindi dovremo decidere, se saremo ancora lì; altrimenti la Commissione o chi di dovere trovi il modo di incaricare altre persone in tempo. Questo volevo dire con quella frase: non era una minaccia né altro, era semplicemente un esempio per far capire le condizioni oggettive, che sono quelle che sono.

Mi scuso per essermi dilungato; adesso cercherò di procedere velocemente.

*BUTTI (PdL).* Ma soprattutto veda di rispondere, presidente Petruccioli. Ci sono domande tecniche...

*PETRUCCIOLI.* Su Fazio, sul pluralismo e così via.

Per quanto riguarda il pluralismo, che comprende tutto, e anche Fazio, su cui poi mi soffermerò, la convinzione di questo vertice operativo, amministrativo e gestionale della RAI è che negli ultimi anni sono stati raggiunti i più alti livelli di rispetto del pluralismo nella storia dell'azienda. Questo è il nostro giudizio. Siamo degli imbecilli? Siamo dei settari? Avete l'occasione per prendere, mandarci via e mettere degli altri al nostro posto. Questa però è la mia profonda convinzione, ma non solo la mia. Si leggano, ad esempio, i risultati degli studi che ha fatto l'Itanes sulla valutazione del servizio pubblico in occasione di ben due elezioni.

Ricordo infatti che in tre anni – abbiamo battuto anche questo *record* – abbiamo avuto due elezioni generali e quindi siamo stati esaminati con grande cura. Sono curioso, devo dire, di vedere come si comporteranno i successori. So come si sono comportati i predecessori con Fazio, con Biagi e via dicendo. Noi abbiamo dovuto lavorare molto per ridare alla RAI un'immagine accettabile, per sanare ferite che erano state inferte; vedremo in futuro cosa faranno altri.

Per quanto mi riguarda, tante volte ho detto che finché lì dentro avrò un ruolo – certo, un ruolo relativo, perché devo tenere conto degli altri – mi opporrò sempre ad ogni forma di censura preventiva. Altro è intervenire *a posteriori* con delle misure anche di carattere incisivo e correttivo, se sono state violate delle regole. Il giudizio che si dà sulla RAI deve essere formulato sull'insieme della programmazione e poi anche sulle singole trasmissioni. Le trasmissioni che sono fatte soprattutto di interviste o comunque di *info-tainment*, di informazione-intrattenimento, vanno valutate nell'insieme, su un arco complessivo: noi crediamo che questo debba essere fatto e il Consiglio lo ha fatto.

Prendiamo il caso Fazio: il Consiglio ha discusso del rinnovo del contratto di Fazio pochi mesi fa, e vi assicuro che il Consiglio non è composto di *yes men* e *yes women*; se ne è discusso con persone che hanno molte volte rivolto critiche a questa o a quella iniziativa di Fazio. Tuttavia il contratto per Fazio per i prossimi anni è stato approvato dal Consiglio con un solo voto contrario, anche perché occorre considerare che quella di Fazio è una delle trasmissioni che presenta un delta a vantaggio dell'azienda dal punto di vista delle entrate e uscite, per il gettito pubblicitario, tra i più elevati rispetto alle altre trasmissioni, e questo è sicuramente un dato che conta.

Sono stato anche accusato di arroganza nei confronti della politica e via dicendo. Su quale sia la nostra idea di servizio pubblico, mi dispiace, senatrice Poli Bortone, vorrei interloquire sulle considerazioni sagge che lei ha fatto sia sulla tripartizione delle reti sia sulle forme di finanziamento, ma non ne ho il tempo. Se lei va a vedere, in quel libricino che mi sono permesso di distribuire al nostro primo incontro qualche elemento di quello che penso su quegli argomenti lo troverà.

Per quanto riguarda le nostre idee di servizio pubblico, l'onorevole Landolfi lo sa, noi abbiamo approvato in questi ultimi tempi un piano industriale e un piano editoriale: al loro interno ci sono le nostre idee, i progetti, gli obiettivi, che si possono evidentemente discutere, rientra nel potere della Commissione come previsto dalla legge.

Su un punto voglio però concludere. Quando ho toccato il problema del rapporto della RAI con la politica, onorevoli Commissari, vi ho messo a disposizione le conclusioni, che possono essere del tutto opinative o considerate sbagliate, a cui è giunto un amministratore, colui che ha avuto la massima responsabilità di amministratore in questi ultimi tre anni. Mi sarò spiegato male per ragioni sintetiche, anche lì, se andate a vedere, nel mio scritto troverete argomenti meno strozzati. In questi tre anni noi siamo partiti con un direttore generale ipotecato di incompatibilità e che dopo otto mesi è stato effettivamente dichiarato incompatibile; abbiamo dovuto cercare un nuovo direttore generale, in condizioni molto difficili; siamo stati stritolati da forme di controllo, più che legittime, date le attuali normative, da parte della Corte dei conti e di altre strutture amministrative che praticamente bloccano ogni possibile esercizio di una responsabilità di azienda.

Oggi le regole sono queste. Quando parlo di vigilanza, di controlli e così via, non mi riferisco solo a questa Commissione di vigilanza, che è la più sperimentata. Senatrice Poli Bortone, da allora, rispetto a dieci anni fa, oggi si è aggiunta l'Agcom ed è tornata (a seguito di una sentenza della Suprema Corte) la Corte dei conti come soggetto competente su di noi. Abbiamo una normativa talmente slabbrata che siamo stati presi in mezzo e schiacciati per un anno intorno alla questione della revoca, rinomina e rievoca di un consigliere di amministrazione, e questo perché le norme non sono chiare, non sono nette.

Alla Commissione di vigilanza voglio dire, e concludo davvero, che quello che mi colpisce e a cui bisognerebbe porre rimedio non è tanto che la Commissione di vigilanza abbia ritenuto di chiedere a me e ad altri nella passata legislatura le dimissioni, quanto che la nuova normativa abbia cancellato la pur flebile procedura di revoca che nella vecchia legge era prevista. La vecchia legge stabiliva, infatti, che la Commissione di vigilanza a maggioranza dei due terzi poteva chiedere ai Presidenti di Camera e Senato, che allora nominavano il Consiglio di amministrazione, di revocarlo. C'era una procedura di revoca che adesso non è più prevista. Vi segnalavo il problema perché tutti questi disordini e queste incertezze rendono – sicuramente per me, che posso essere considerato incapace, ma anche per un genio – molto difficile la possibilità di gestire un'azienda in maniera lineare, responsabile e comprensibile. Questo volevo dire nella parte finale.

PRESIDENTE. Colleghi, credo che il dibattito non debba essere strozzato e che, quindi, non lo si possa concludere oggi. Del resto, il tempo è praticamente scaduto.

Se siamo d'accordo – stabiliremo poi in Ufficio di Presidenza quando continuarlo – vorrei adesso che il direttore generale facesse qualche brevissima considerazione. Visto però il tempo a sua disposizione, non riuscirà ad esaurire il suo intervento.

BUTTI (*PdL*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

Penso che sia più opportuno consentire al direttore generale di tornare un'altra volta, anche perché il presidente Petruccioli non ha praticamente risposto al 99,9 per cento delle domande che tutti i Commissari hanno posto.

Il presidente Petruccioli, che è un uomo così esperto e saggio, dovrebbe sapere che ad una relazione corrispondono delle domande a cui seguono non una controrelazione, ma delle risposte. Lei ci ha per due volte (una volta leggendo e una volta a braccio) ripetuto le stesse cose. Lei, invece, deve venire a rispondere; altrimenti il mandato di questa Commissione viene meno. Lei deve rispondere e si deve assumere le sue responsabilità.

L'unica cosa che abbiamo capito dal suo intervento è che la RAI non è mai stata così plurale e pluralista.

*PETRUCCIOLI.* Questa è la mia convinzione.

*BUTTI (PdL).* Signor Presidente, la inviterei, a nome del mio Gruppo, ad aggiornare la seduta e a chiedere ai vertici della RAI di offrire risposte puntuali perché le domande sono state tali.

*PETRUCCIOLI.* Posso dire che con il direttore generale ci eravamo divisi i compiti.

*PRESIDENTE.* Direttore, credo che non abbiamo altro tempo a disposizione in base all'andamento dei lavori delle Assemblee di Camera e Senato.

*PETRUCCIOLI.* Abbiamo perso tempo.

*PRESIDENTE.* Non abbiamo perso tempo. Il dibattito si è articolato – come è giusto che sia – con domande e parzialmente si è cominciato a rispondere. Secondo me, il dibattito va tenuto alto e bisogna che sia esauriente. Adesso il tempo non c'è. Quindi, nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza verrà individuata un'ulteriore seduta da dedicare al seguito del dibattito e alla trattazione degli altri argomenti iscritti all'ordine del giorno.

Ringrazio il presidente Petruccioli e il direttore generale Cappon per essere intervenuti. Rinvio il seguito del dibattito sull'audizione del presidente e del direttore generale della Rai ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,55.*